

Mi par di vedere una congregazione religiosa in uno degli innumerevoli covi puritani d'America, nel mentre che il prete svolge un sermone sull'ipocrisia e la disonestà nel commercio, ad un'udienza di mercanti e di rigattieri che strizzano l'occhio fra di loro come per darsi: "Ha ragione! Ma non l'ha mica con noi. E' con la gente di fuori che se la piglia."

Il paragone sarà odioso — ne convergo — ma tant'è: delucida molto bene la situazione così com'è, epperò rimanga. Non vorrei, in ogni modo che qualcuno s'impermalisse per tanto poco, e prendesse cappello per andarsene senza rispondere alle seguenti mie osservazioni, le quali modeste che siano, sono sempre vere.

Anzitutto stabiliamo, per non cadere in altro equivoco, a quali organizzazioni si riferisce l'articolista quando scrive: "... se invece di agitare quest'idea (lo sciopero generale) in seno alle Unioni ecc. Codeste Unioni (per l'occasione innalzate all'onore del grassetto e dell'U mauscola, come il re e domeneddio) per l'articolista, per gli altri, per noi non possono essere che le unioni aderenti all'American Federation of Labor, o quelle che pur non aderendovi direttamente, ne seguono la tattica, i metodi e la finalità".

Siamo d'accordo? Yes: perchè all'infuori dell'A. F. of L., dell'United Mine Workers, della Western Federation of Miners, e tante altre che per brevità non men elenco, di unioni che abbiano delle locali regolarmente organizzate, cioè dei sindacati veri e propri, in America non v'è n'è altre. Lo ammette anche Tresca, implicitamente, nel suo articolo.

L'I. W. W. finora non è costituita da sindacati veri e propri, ma da leghe di propaganda sindacale.

Ora, domando io, semplicemente ma categoricamente: "Chi è che, prima di tutti e più di tutti combatte le UNIONI ESISTENTI? Chi cerca di distruggerle? Noi o l'I. W. W.?"

Noi che non abbiamo mai consigliato a far da scabs i nostri compagni e simpatizzanti, tanto per mettere in cattiva luce l'A. F. of L.? noi che in ogni agitazione siamo i primi a liberarci del bagaglio dei ripicchi settari, i primi a disarmare le ire di parte e ci stringiamo solidali, oltre la scuola e l'evangelio, con chiunque è in lotta, senza chiedergli d'onde viene, con chi va e dove va, senza curarci se sotto il corpetto porti il bottone dell'I. W. W. o dell'A. F. of L. o non ne abbia alcuno? noi che in tanti e tanti scioperi dell'I. W. W., dell'A. F. of L., dell'U. M. W. of A., egualmente, abbiamo portato il contributo morale della nostra povera, senza dubbio, ma sincera parola e quello finanziario dei nostri compagni? noi che non abbiamo mai diviso gli operai della stessa categoria in due avverse fazioni, le quali in nome dell'educazione sindacale e della solidarietà di classe si tradiscono per dispetto, allegramente, in tempo di sciopero? O invece l'I. W. W. che è nata — notate bene, è nata — per combattere e distruggere l'A. F. of L. e qualsiasi altra organizzazione indipendente? che non ha mai o quasi mai affiancato uno sciopero che non fosse sotto il suo diretto controllo? che di ogni altra unione fa davvero la testa di turco per le sue esercitazioni di tiro a segno? che in qualche centro industriale ha acceso fra operai ed operai le più cruente diatribe e zuffe?

E' proprio il caso di dire: Accidenti! da che pulpito vien la predica!

Non sentivate bruciarsi un po' le goti, quando, con certi peccati sulla coscienza, vi mettevate a scagliar le prime pietre?

Siamo sinceri: in ogni caso, se qualcuno può parlare nel modo che voi avete parlato, senza cadere in palese contraddizione, è soltanto chi parteggia senza restrizioni e senza condizioni con l'A. F. of L.: i socialisti riformisti ad esempio. Ma quelli dell'I. W. W.? Oh no di certo. Almeno che non sia un atto di contrizione il loro, un nuovo atto di fede, un proposito di cambiar vita. Certi anarchici poi? Certi anarchici che consigliano all'un tempo di entrare e di starsene nell'A. F. of L. e nell'I. W. W. che sono — per averlo sentito da loro — due unioni avversarie ed irreconciliabili; certi anarchici poi — la parola è amara, ma bisogna pur dirla — ci fanno la figura degli anfi.

Penetriamo nelle unioni con l'idea dello sciopero generale, dice l'Avvenire, e ripetono il Proletario e l'Era.

Se è lecito: di quali unioni si parla? E' inutile attendere la risposta.

La si legge fra le righe dell'articolo: di

quelle dell'A. F. of L. si parla. Ora, l'Avvenire, il Proletario e l'Era Nuova, sono per l'I. W. W. anima e corpo. L'I. W. W. ha millanta volte e una, affermato ufficialmente che l'A. F. of L. è irrimediabile; che bisogna mettersi fuori e contro l'A. F. of L. Dunque? Bisogna rinnegare l'I. W. W. per abbracciare l'A. F. of L.? Ditecelo voi. Altrimenti: ci, o

meglio vi permetterà l'I. W. W. di andare a bussare alle porte dell'A. F. of L. con le sue vesti?

Ancora: Aprirà l'A. F. of L. le sue porte, a chi si presenta col biglietto dell'I. W. W.? E se no: bisognerà buttare fra le ciabatte smesse il bottone dell'I. W. W.? Ditelo, ditelo voi.

El Giovin.

## CONTRO LO STATO

### La sovranità dell'individuo.

L'Umanità, giunta alla svolta della storia moderna, si è messa sulla via della rinuncia a simboli, per girare verso la realtà di pensiero.

In Egitto i geroglifici, in Grecia la scultura, nel Medio Evo l'architettura servirono di allegoria. Il mistico crepuscolo della storia è ora variato. Il Governo e la Chiesa sono gli ultimi simboli dai quali l'uomo non si è ancora affrancato. L'autorità e la religione rappresentano il grado a cui son pervenute le idee della Umanità, finchè questa non giunga a respirare la purezza della idea.

Governo e Dio sono intimamente congiunti. Ha un certo significato l'espressione "per grazia di Dio" usata da re. Senza Dio non vi è re, senza un re non vi è Dio. L'uomo abbellisce con tutt'i colori immaginabili questi ultimi avanzati del misticismo della sua giovinezza.

L'uomo inventò il meccanismo amministrativo dello Stato per poter trasformare in una realtà intellettuale il simbolo del governo; ed illumina il geroglifico della religione colla fiaccola eterna della filosofia, senza sapere che così quello sarà distrutto.

I geroglifici devono essere creduti per sé, ovvero cessano di esistere. L'uomo nondimeno, tenta il simbolismo governativo e il religioso, per difenderlo con la ragione, e così senza volerlo risolve il problema del secolo, che è abbandonare il simbolismo e riconoscere la realtà.

Cristiano è solo chi crede che il mondo fu redento per la morte di Gesù Cristo, e vero cittadino dello Stato quegli soltanto per cui il re patriarcalmente rappresenta e simboleggia l'intero Stato.

Appena cominciata la critica del mistico contenuto della religione, o appena noi cessiamo dal riconoscere nel re la genuina espressione simbolica dell'intero corpo di cittadini, e cominciamo a sostituire a' poteri di lui rappresentanze nazionali, e a domandare guarentigie, siamo entrati nel sentiero che mena alla purezza ideale, che l'uomo tende a raggiungere come filodoto e come cittadino.

Finora, la più parte degli uomini non hanno saputo scandagliare la loro posizione nell'universo che per mezzo di un Dio estraneo al mondo ed alla civiltà terrestre. Colla costituzione di un governo la necessità di un coordinamento de' vincoli sociali si presenta solo figuratamente alla coscienza umana. Quanto più si fa chiaro nell'individuo il concetto della sua tutela, tanto più forte diventa l'impulso ad esercitarla, e tanto meno perciò questo è impedito da simboli. L'essere diventa simbolo prima, e poi uomo. Allora non vi sono più governi, ma solo usurpazioni. L'opposizione allo Stato è una delle principali caratteristiche dei nostri tempi: sola essa dà importanza e significato alla rivoluzione.

Praticamente, una rivoluzione non ha importanza che come manifestazione dello sforzo che fa la nazione per sbarazzarsi della morbosa sostanza del Governo, dello Stato. Durante il trionfo di una rivoluzione, il popolo è per un momento libero, e vive lungamente nella memoria di questo momento.

Ma immediatamente dopo la vittoria, la sfiducia e lo scontento si diffondono in mezzo al popolo. Senza saper perchè ogni individuo sente che questo stato di cose misto di barbarie e di fanatismo, questa licenza che cresce col contagio, questa reciproca animosità non costituiscono la libertà, come un effettivo mutamento della costituzione sociale non si compie col ricominciare a governare, a decretare, a far la caccia a' posti e ad organizzare. Scontenti ed ingannati, noi siamo assordati dall'aspro tumulto della rivoluzione. Fortunatamente l'onda mal sana di vita, che ci è vomitata addosso, non ci dà tempo di considerare se la battaglia è stata realmente utile, e se le vittime cadute sono state sacrificate per una nobile causa.

Ma vienbra appena la calma, che si sente viemaggiamente il peso delle vecchie catene; i vecchi lamenti di essere stati ingannati si levano una volta an-

cora, e si fa fermo proponimento, essendosi imparato qualcosa dall'esperienza, di far meglio un'altra volta. Come se la catena non avesse nuovamente scricchiolato su di noi l'indomani stesso della rivoluzione! Noi solamente non ne udiamo il frastuono. Come se la lotta politica non fosse stata ingaggiata l'indomani stesso della caduta del Governo, e come se per la gherminella dell'elezione noi non fossimo stati peggio defraudati della nostra libertà democratica che un cittadino della sua moneta da un truffatore qualunque! Fate che la rivoluzione si nominhi, che si personifichi od in Robespierre od in Lamartine, ed essa apparirà e sarà perduta.

I filantropi ed i politici sono la peste delle rivoluzioni: i primi perchè non vogliono lasciare il popolo a se stesso ma vogliono in tutt'i modi far qualche cosa per esso: gli ultimi perchè creano i partiti, onde gli ambiziosi si litigano il potere. La più grande delle rivoluzioni si compierà perciò quando non più ci ribelleremo, ma solo risolveremo. La vera volontà del popolo è più grande che una rivoluzione. Tutt'i movimenti rivoluzionari non fanno che rovesciare un Governo per metterne su un altro: noi però non poniamo in dubbio la sublimità dell'errore che si contiene in una rivoluzione.

Ogni ribelle è un genio: ribellarsi è stare innanzi al proprio tempo, porsi con un salto fuori dello Stato, avventarsi contro il Governo. Una rivoluzione è una specie di stazione, il cominciamento di una nuova epoca, un'idea mistica di libertà. Ogni barricata è un altare di libertà, una negazione dell'ordine di polizia, una critica umoristica dello Stato, una pietra d'inciampo che urta contro lo Stato.

Intanto la rivoluzione, sempre ingannata, non raggiunge la sua meta; e tante volte essa taglia una testa dell'Idra del Governo, altrettante un'altra ne nasce. Per esempio, alla Francia avvenne nel sottrarsi a Luigi XVI di cadere nelle mani di Robespierre, poi venne la Francia di Napoleone, quella di Luigi XVIII, quella di Carlo X, e quella di Luigi Filippo, e quella di Lamartine, di Cavaignac, e quella di Luigi Napoleone quella di Thiers. Ma la Francia che non appartenga a nessuno, e perciò appartenga ad ogni francese, è tuttora di là da venire.

Il Governo è lo strumento, che l'avarietà e l'ambizione si contendono; è la spada con cui or questo, or quell'individuo ci assale e ferisce, e ciò si chiama governare. Chiunque maneggi la spada, noi saremo continuamente assaliti e battuti, finchè non avremo distrutta l'arma stessa.

Finora non si è badato che alla sovranità del popolo, ma noi dobbiamo pervenire alla sovranità di ogni individuo. La sovranità del popolo è un'idea vuota ed astratta, a null'altro buona se non che a dar luogo alla finzione di un trasferimento della sovranità del popolo in un re. L'uniformità è il vero simbolo dello Stato. Quanto meno fessure presenta la compagine dello Stato, tanto maggiore uniformità è imposta agli individui. Il dispotismo non permette all'individuo di non contare per nulla: il costituzionalismo gli dà soltanto un poco di belletto; la repubblica lo diverte con le stesse spoglie di lui; in ogni forma di governo noi siamo le vittime dello Stato. Siamo da esso mutilati; succhiamo col latte materno la sommissione che ci fa servizievoli allo Stato. Solamente pochi pensatori si sono finora sottratti allo Stato e mentre stavano guatando di dietro al mostro per divulgarne l'enigma, sono stati da esso ingoiati.

Una linea rossa passa attraverso la storia di tutt'i popoli e di tutt'i tempi. Essa divide il genere umano in campi ostili, e ai due lati sono schierati l'odio cieco ed uno spirito di persecuzione. Questa linea separa i partiti: dov'essi vengono in contatto, ivi il danno, l'odio, la persecuzione e l'assassinio prorompono.

I partiti hanno già ingoiato milioni di cadaveri, rivi di sangue, e quanto più invecchia il genere umano, tanto più si

allarga la sua fossa. Sull'orlo di questa noi vacilliamo, un'opprimente vertigine ci prende e precipita in essa.

Che significano tutte queste vittime de' partiti? Che rivelano quest'innumerabili cadaveri? Che leggiamo ne' loro rigidi e pallidi lineamenti? Perchè non può la sublime pace dell'idea umanitaria mitigare l'ardore di questa barbara febbre? Perchè arriviamo fino ad arguire la cultura d'una nazione dalla perfezione dei partiti? Qual fuoco impuro brucia dentro di noi e ci spinge ad abbandonare la calma ed i vantaggi derivanti dall'inesistenza dei partiti? Come avviene che noi poi ci persuadiamo che l'artista non fosse stata ingaggiata l'indomani stesso della caduta del Governo, e come se per la gherminella dell'elezione noi non fossimo stati peggio defraudati della nostra libertà democratica che un cittadino della sua moneta da un truffatore qualunque! Fate che la rivoluzione si nominhi, che si personifichi od in Robespierre od in Lamartine, ed essa apparirà e sarà perduta.

E' conforme alle leggi della vita e della storia la gara dei partiti? Possono l'odio e l'assassinio soltanto mantenere il mondo? Deve impregnarsi di sangue la terra per continuare ad esistere? E' la vita sinonimo di lotta? il ritorno all'armonia ed all'amore sinonimo di nullità e di distruzione? Ci ha dato la natura il fascino dei colori solo per poterne dipingere le bandiere dei partiti? Non possiamo a-mevolmente osservare la legge della storia, che è il progresso per antitesi?

Sono necessari i partiti? Non è il caso che la nascita e la posizione ed il capitale impartiscono ad essi un'entità reale? Non può il presente intervenire qual mediatore pacifico tra il passato ed il futuro? E' necessario che il passato sia assassinato ed il futuro riceva un battesimo di sangue?

Non evvi soluzione pacifica per combattenti dell'Umanità? Spaventoso pensiero! E pure ogni partito di opposizione

è un testimone a carico dello Stato. Esso abborre il Governo. Noi lottiamo per non essere governati in un certo modo, ma poi cadiamo nell'errore di desiderare di governare a nostro modo. Ogni partito tanto è vicino alla verità, per quanto impedisce che un altro giunga al potere e governi. Tutti i partiti devono divorare a vicenda, finchè non ne rimanga veruno.

Le gare dei partiti giovano al progresso ed alla verità. Lo sviluppo dell'Umanità giammai piglierà forma diversa da quella che le improntano i partiti. Ma l'influenza nociva immediata dei partiti può essere distrutta. Allorchè non esisterà più Governo, o, ciò, che vale lo stesso, non vi sarà partito che voglia governar l'altro, cesserà l'orrore della lotta dei partiti e lo spargimento di sangue, e non resterà che il bene che proviene dalle loro contraddittorie nature.

Ogni uomo vive nel suo simile, ed è spinto da un potente impulso a pigliar cura di lui. Da questo potente impulso di far bene al prossimo trae origine ogni partito. Perciò l'umanità non può rovinare, non può cadere in pezzi e sfasciarsi. Questo impulso unisce gli uomini meglio che non faccia lo Stato. L'odio generato dalla guerra civile ha le sue radici esclusivamente nello Stato, ed ogni amore, che è in noi, è succhiato dal Governo.

S. Englander.

E' un brano dell'interessantissimo volume "L'Abolizione dello Stato" tradotto e pubblicato in Italia da F. S. Merlino nel 1879, che riproduciamo in questo numero con intenzione, perchè tocchi un impareggiabile maestria la "gara dei partiti" che divampa oggi in America.

## Nel solco della guerra

Quando sto per dire ha una certa attinenza con qualche affermazione fatta nell'articolo: "Il momento politico". Si può dire che questi due articoli si integrano, si completano, si spiegano e si avvalorano a vicenda.

Nel primo si parte dall'affermazione che: **il mondo tutto va incamminandosi verso nuove fasi economiche.** E nel corpo dell'articolo è incidentalmente detto che **v'è nei pubblici poteri una tendenza a favorire il capitalismo di Stato.**

Mi accingo a chiarire codesti assunti. Certo non è mia la scoperta, o meglio non sono soltanto io che, tra la mole spaventosa degli eventi che maturano e precipitano vertiginosamente, scorgo che noi siamo ormai giunti — in Europa e in America del pari — ad una forma intermedia fra l'anonimato capitalista che si manifesta ed estrinseca le sue attività e lancia le sue speculazioni sotto le forme del sindacato o trust, e il capitalismo statale (anonimo anch'esso) che è, come altri disse, "il ponte di passaggio verso il socialismo di stato vero e proprio."

Su queste stesse colonne, parlando del socialismo della reazione, io misi già in rilievo le ragioni per cui, la borghesia, o alcune sotto classi della borghesia — ad una svolta del loro cammino storico — sono indotte a favorire l'avvento prossimo dello Stato-sindacato.

Già: questa guerra che dapprincipio sembrava dovesse scombussolare la geografia politica d'Europa e forse del mondo, non apporterà che qualche lieve spostamento nei confini geografici; mentre invece, penetrando per mezzo dello Stato nella stessa compagine sociale, provoca dei mutamenti e solleva nuovi e più gravi problemi di carattere economico. Certo i padroni rimarranno padroni, — anche se di nome padrone sarà lo Stato — e gli operai rimarranno operai e come tali sfruttati ed oppressi — anche se saranno salariati e controllati dallo Stato-sindacato. Ciò è sottinteso.

Pure — è stato già detto ma ci insisto — è oltremodo interessante l'analisi e lo studio dei mutamenti o più precisamente spostamenti nei rapporti economici (e non soltanto economici ma altresì morali) che la guerra ha prodotto e va producendo.

E la guerra non è un intermezzo, una parentesi storica — come alcuni credono — ma una crisi di crescita e di sviluppo del corpo sociale. Per cui codesti spostamenti rimarranno oltre la conclusione della pace.

Per esempio, notevole è quel decreto luogotenenziale emesso in Italia il 27 Luglio 1916, inteso ad assicurare la coltura dei cereali nei territori dei comuni

delle provincie di Foggia, Bari, Campobasso e Potenza e di quelle altre dove sia mancato il raccolto del 1916." Il quale decreto, fra l'altro, impone ai grossi proprietari di mettere in coltivazione le terre sinora lasciate incolte, con la minaccia che ove l'ordine non fosse ubbidito le terre saranno coltivate direttamente dal governo.

Non è ancora "l'espropriazione" vera e propria lo so, ma è un brusco spostamento dei rapporti fra la classe dei proprietari, quella dei mezzadri e quella dei coloni. E' un aspetto nuovo del vecchio "problema del latifondo nel mezzogiorno." Come dice nella Critica Sociale Francesco Fiore, sindaco di Cerignola, — esaminando codesta nuova fase dell'evoluzione agraria nei paesi del mezzogiorno — quel decreto luogotenenziale muta i canoni fondamentali del diritto civile.

Chi non sa che in tutte le nazioni beligeranti fioriscono oggi innumerevoli cantieri ed officine nazionali che i governi furono indotti a creare: per alimentare e sussidiare la guerra?

E quante industrie private non favoriscono i governi per tale scopo?

Quali che siano i motivi che spingono il governo a ricorrere a tali spedienti, uno dei risultati sarà certamente quello di rafforzare la tendenza intravista da Kropotkin nel suo libro: "Campi, fabbriche ed officine" per cui le varie nazioni a lungo andare avrebbero finito per produrre tutto ciò che al loro popolo necessitava senza ricorrere all'importazione dei prodotti dell'industria estera.

Notevole è anche la nuova politica finanziaria, monetaria e commerciale degli Stati europei che favorisce lo sviluppo di quella democrazia finanziaria di cui in altra parte parlai.

Lo Stato si è spinto ad intervenire nel funzionamento interno della tecnica produttrice.

Una prova è questa: il governo inglese ha imposto alle trade-unions di abbandonare i vecchi metodi per cui si limitava l'iscrizione di nuovi membri quando ve n'erano molti nel mercato della mano d'opera, facendo così delle unioni operaie delle vere "caste chiuse" di medioevale memoria; e di abolire altresì quelle altre norme restrittive per cui ad un operaio che avesse un dato mestiere o lavorasse con una data macchina fosse impossibile o difficile passare ad un altro genere di lavoro.

Per ripetere le parole del corrispondente da Londra del Transcript di Boston: "il governo ha fatto sì che le unioni operaie non organizzassero più i lavoratori a seconda del mestiere ma per industria" come qui in America si dice e come vorrebbe l'I. W. W.

Convegno che per il governo inglese